

## COLLEZIONISMO E COMMITTENZA DEI RUFFO DI BAGNARA E SCALETTA

Domenico Gioffrè

La Gran Casa dei Ruffo di Bagnara si è sempre distinta sin dalle origini per la forte sensibilità nei confronti di artisti e artigiani a cui commissionava opere di notevole pregio a tal punto da essere conosciuta non solo in Italia ma anche all'estero. Esponenti del casato quali Antonio Ruffo, principe della Scaletta e della Floresta, il cardinale Tommaso Ruffo e l'arcivescovo Antonio Maria Ruffo rappresentano senza ombra di dubbio i mecenati per eccellenza del Casato, arrecando splendore e ricchezza alla famiglia a cui appartenevano<sup>1</sup>.

Don Antonio (1610-1678) viveva a Messina nel palazzo fatto costruire dalla madre, la duchessa Antonia Spatafora e Alliata. La vedova Ruffo finanziò la costruzione, essendosi presentata l'occasione propizia, di una sontuosa dimora a Messina per il ramo cadetto dei Ruffo di Bagnara. Ella infatti si offerse di completare i lavori, intrapresi dal Senato messinese, costruendo un palazzo a livello di quelli già iniziati, per continuare decorosamente la strada Emmanuela<sup>2</sup>. Lo scalone di palazzo Ruffo, che portava alle stanze e alla galleria, era adorno di varie statue di marmo, tra cui un busto di Pallade, comprato a Napoli nel 1671, quello di Scipione l'Africano, fatto da Gaspare Serpotta in Palermo, un mezzo busto di Giulio Cesare con la corona di lauro in testa, acquistato a Napoli il 20 Giugno 1673, e altre opere. Le sale erano state decorate da artisti di notevole fama come il napoletano Nunzio Russo, Antonio Bova, Agostino Scilla<sup>3</sup>.

La dimora con la sua pinacoteca, il medagliere, le argenterie artistiche, i ricchi arazzi, gli splendidi affreschi, divenne un luogo di incontro degli intellettuali del tempo. Artisti, letterati, scienziati erano soliti soggiornare nel palazzo, ed anche dopo la morte del principe don Antonio, i suoi figli, tra cui vi erano musicisti, pittori, poeti ed oratori, continuarono l'opera del padre arricchendo la biblioteca e facendo del loro palazzo una vera e propria fucina di cultura<sup>4</sup>. Una sensibilità verso l'arte e il bello che don Antonio trasmise soprattutto al figlio Antonino, musicista, pittore e let-

terato, autore del celebre poemetto drammatico *Natale di Cristo*, dedicato al potente zio, il cardinale Tommaso Ruffo, un'opera ispirata ai principi morali che costituivano il nucleo spirituale fondante della Famiglia Ruffo<sup>5</sup>. Del cospicuo medagliere custodito dalla famiglia annoveriamo: «una medaglia grande da 100 zecchini in oro di Carlo V, 15 medaglie d'oro di imperatori e pontefici, 17 medaglie antiche di rame dei Ruffo e dei sigilli di rame del conte di Catanzaro Pietro Ruffo di Calabria, del conte Guglielmo Ruffo, di Guglielmo Ruffo conte di Sinopoli, di Nicolò Ruffo di Calabria conte di Catanzaro e marchese di Crotona, di G. F. Marino Marzano Ruffo principe di Rossano, duca di Sessa e di Squillace, conte di Montalto di Alife, figlio ed erede della celebre Cobella Ruffo»<sup>6</sup>.

La collezione di quadri del Ruffo comprendeva 364 opere di artisti di fama internazionale del calibro di: Brughel, Durer, Novelli, Polidoro da Caravaggio, Poussin, Mattia Preti, Guido Reni, Tiziano, Tintoretto, Annibale Carracci, Paolo Veronese, Pietro da Cortona, Dossi, Guercino, Palma il Vecchio, Giovanni l'Olandese, Vincenzo Romano, Andrea Sacchi, Claudio Lorenese, Carlo Maratti, Castiglione, Giacinto Brandi, Luca d'Olanda, Salvator Rosa, Van Dyck, Vouet, De Ribera detto lo Spagnoletto, Artemisia Gentileschi ecc<sup>7</sup>.

L'altro grande mecenate di Casa Ruffo è il Cardinale Tommaso (1653-1753) la cui carriera ecclesiastica conobbe un successo senza pari tanto da diventare decano del Sacro Collegio Cardinalizio. Fu a Ferrara che l'alto prelato, come legato pontificio, mostrò tutto il suo mecenatismo. Qui infatti si preoccupò molto per l'erezione della Cattedrale, alla quale poi donò preziose reliquie, paramenti sontuosi e arredi sacri, e per la ricostruzione del Palazzo arcivescovile, quale sua dimora principesca:

«Il 12 luglio 1717 – Il Card. Ruffo volendo abitare un Palazzo più signorile di quello che era prima, incominciò a disfare il vecchio per rifabbricarlo un nuovo di tutta pianta secondo disegno di un architetto venuto da Roma chiamato Tommaso Mattei, e

### NOTE

<sup>1</sup> AA. VV., *Percorsi d'arte, tra vestigia dei Messapi, il collezionismo dei Ruffo e l'evoluzione pittorica di Mino Delle Site*, Cavallino, Salerno 2005.

<sup>2</sup> «La strada Emmanuela prende il nome dal principe Emmanuele Filiberto, gran priore di Castiglia e fratello del duca di Savoia Vittorio Amedeo I. Essendo Viceré in Sicilia, nella sua permanenza in Messina, prese a cuore la sistemazione della Marina, ossia del Teatro Marittimo. Per la costruzione della Palazzata della nuova strada, in suo onore fu denominata Emmanuela» (V. Ruffo, *La Galleria Ruffo nel secolo XVII a Messina*, "Bollettino d'arte", 1916, p. 22).

<sup>3</sup> AA. VV., *Percorsi d'arte...* cit., p. 26.

<sup>4</sup> V. Ruffo, op. cit., p. 27.

<sup>5</sup> T. Puntillo, *Il 1783 in Calabria in generale e a Bagnara in particolare. Il terremoto e i terremoti, parte seconda: (1783-1793). L'apocalisse e i terremoti*, A. S. F. B., Bagnara Calabria febbraio 2008, p. 26.

<sup>6</sup> V. Ruffo, op. cit., p. 25.

<sup>7</sup> D. Gioffrè, *La Gran Casa dei Ruffo di Bagnara*, Equilibri Editore, Reggio Cal. 2010, pp. 63-64.

trattò di comprare le Botteghe e le case vicine...»<sup>8</sup>. La ricerca della bellezza e l'esaltazione del Casato sono motivi che ricorrono di continuo nelle decorazioni plastiche e negli affreschi delle sale. Nel soffitto centrale il cardinale si trova rappresentato in gloria, in abiti pontificali, che sovrasta le provincie di Ravenna, Bologna e Ferrara, affidate alle sue cure nel corso della sua carriera ecclesiastica. Sia all'interno che all'esterno del palazzo compare lo stemma dentato dei Ruffo di Bagnara per ribadire il valore altamente celebrativo dell'opera intrapresa. Abbellirono la dimora con pitture e sculture artisti di notevole spessore tra cui lo scultore Andrea Ferreri, autore della statua della *Vigilanza*, posizionata al termine della prima rampa dello scalone di pietra bianca che conduce al piano nobile. Tale artista progettò anche la ricca decorazione a stucco che ricopre la parete della scalinata, adornata dai medaglioni dei sei papi che si mostrarono munifici con la città<sup>9</sup>. Un altro artista bolognese, Vittorio Bigari, dipinse un affresco della Religione Cattolica rappresentata dal papato e dalle provincie ad esso sottoposte, Ravenna, Bologna e Ferrara, raffigurata simbolicamente in vesti eroiche<sup>10</sup>. Completa il ciclo settecentesco, del palazzo, la "galleria" la cui volta è decorata con affreschi in cui domina il tema religioso: la glorificazione di San Francesco accolto dalla Santa Trinità sullo sfondo di un cielo chiarissimo, animato da nuvole, putti e leggiadre figure allegoriche<sup>11</sup>. Tommaso Ruffo, fu un grande collezionista di opere d'arte attribuite ai grandi artisti del Cinquecento e del Seicento tra cui Giorgione, Tiziano, Bassano, Correggio, Raffaello, Parmigianino, Caravaggio, i Carracci, Guido Reni e Guercino, Rubens, Van Dyck, Velasquez, Giordano, Solimena, ecc.<sup>12</sup> Il Cardinale fece anche erigere il Seminario, l'Episcopio e due magnifiche ville come afferma il Moroni:

«A Ferrara narra quanto fu benefico e generosissimo come Legato e come Vescovo, nella città e nella diocesi... Compì la fabbrica della Cattedrale, per la quale destinò le proprie rendite della Mensa, l'arri-

chì di preziose reliquie, di belli e ricchi parati e di gran copia di sagri arredi. Il Seminario, l'episcopio e due ville suburbane sono altri grandiosi suoi monumenti»<sup>13</sup>.



Fig. 1. Ignoto artista meridionale, Antonio Ruffo, Principe della Scaletta. Messina, Collezione della Nobile Arciconfraternita degli Azzurri



Fig. 2. Pier Leone Ghezzi, Cardinale Tommaso Ruffo. Roma, Galleria d'Arte Antica

<sup>8</sup> Tommaso Mattei, architetto romano, operoso a Roma e dintorni verso la fine del XVII secolo e l'inizio del XVIII, fu un allievo del celebre Carlo Fontana che progettò il palazzo dei Ruffo di Bagnara a Napoli, nei pressi dell'odierna piazza Dante, commissionatogli nel 1660 da Fabrizio Ruffo, duca di Bagnara. Mattei fu membro dell'Accademia di San Luca dove fra l'altro nel 1706/7 ricevette il titolo di accademico di merito insieme ad Antonio Ferri e Filippo Juvarra. AA. VV., *Palazzo arcivescovile. Il cardinale Tommaso Ruffo a Ferrara 1717-1738*, Gabriele Corbo Editore, Ferrara, Roma 1994, pp. 67-70.

<sup>9</sup> Si tratta, in ordine cronologico, di Urbano III, Gregorio VIII, Eugenio IV, Clemente VIII, Innocenzo XII e Innocenzo XIII. *Ibidem*, pp. 71-82.

<sup>10</sup> F. Haskell, *Mecenati e pittori. Studio sui rapporti tra arte e società italiana nell'età barocca*, Sansoni, Firenze 1966, pp. 344-345.

<sup>11</sup> AA. VV., *Palazzo arcivescovile...* cit., pp. 86-90.

<sup>12</sup> Haskell, op. cit., pp. 345-346.

<sup>13</sup> AA. VV., *Palazzo arcivescovile...* cit., p. 198.

<sup>14</sup> Haskell, op. cit., p. 346.

<sup>15</sup> «Altro [quadro] di palmi tre alto, e largo due, e mezzo rappre. la B. Vergine con la Scrittura in mano, e Bambino che dorme del Trevisani, pagato dal fu E.mo Ottoboni – sc. 300. Altro palmi dieci alto, e dodici largo rappresentante la Beatissima Vergine che presenta il Bam-

Durante il soggiorno romano visse presso il Palazzo della Cancelleria, residenza appartenuta al cardinale Pietro Ottoboni; qui trasferì in cinque stanze, denominate nel suo testamento “nobile galleria”, la sua pregiatissima collezione di quadri che comprendeva opere di indubbio valore artistico, come il *Ritratto di Juan Pareja* di Diego Velázquez, esposto a Roma in occasione di una mostra nel 1704, quattro quadri del Crespi tra cui ricordiamo *Abigail che fa doni a David* e *Il ritrovamento di Mosè*, due dipinti raffiguranti la vita di Salomone ed una *Danza di ninfe* con ventiquattro figure, di Donato Creti, cui il cardinale conferì il titolo di cavaliere dello Speron d'Oro. Dell'artista Luca Giordano si annoverano quattro dipinti tra i quali *Il canto delle donne ebreo dopo la traversata del Mar Rosso*, mentre del Solimena una *Natività* ed una *Presentazione*<sup>14</sup>. Due dipinti commissionati e pagati dall'Ottoboni ma poi inglobati nella sua collezione: una *Madonna leggente con il Bambino*, di Francesco Trevisani, e una *Presentazione di Gesù al*

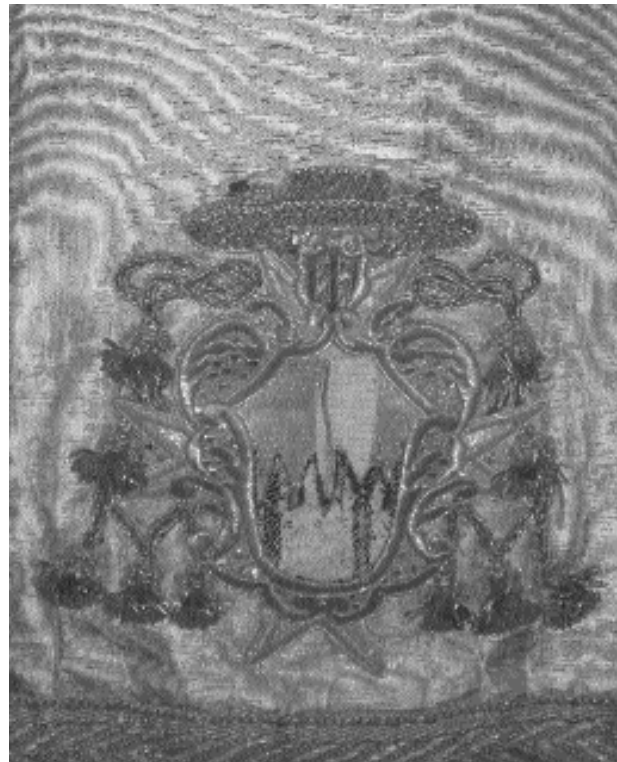


Fig. 4. Pianeta, particolare dello stemma dei Ruffo di Bagnara sormontato dal cappello cardinalizio, riferibile al Cardinale Antonio Maria Ruffo. Bagnara Calabria, Museo Angelo Versace.



Fig. 3. Antonio Maria Ruffo (incisione da: ?????????).



Fig. 5. Pianeta. Bagnara Calabria, Museo Angelo Versace.

bino al vecchio Simeone nel tempio ed altre nove figure pagato dell'E.mo Ottoboni – sc. 600». M. A. De Angelis, *La cappella Ruffo in San Lorenzo in Damaso a Roma*, in “Ricerche di Storia dell'arte. Estratti”, Carocci editore, anno 2008, n. 94, p. 68.

<sup>16</sup> *Ibidem*, p. 73; v. n. 11.

<sup>17</sup> G. Leone, E. De Rose, *Giuseppe Pascaletti (1699-1757) di Fiumefreddo Bruzio. Un percorso artistico tra la Calabria Napoli e Roma*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2007, pp. 122-123.

<sup>18</sup> «Palazzo Ruffo, sito in Roma nel rione Trevi, di fronte al palazzo dei Colonna. Precedentemente di proprietà, in ordine di tempo, delle famiglie Cybo, Altemps e degli Isimbardi, acquistato dal cardinale Tommaso Ruffo, per la prelatura della sua famiglia. Lo fece rimodernare dall'architetto Giovanni Battista Continò. V. Mazzatesta, *Il Cardinale Antonio Maria Ruffo di Bagnara Calabria*, in “Studi Meridionali”, XII, anno 1979, (gennaio-marzo), n. 1, p. 98. v. nota.

<sup>19</sup> T. Puntillo, E. Barilà, *Il caso di Bagnara*, vol. 1, Edizioni Periferia, Cosenza 1993, p. 109.

<sup>20</sup> «Una delle due pianete si trova custodita presso il museo di arte sacra “A. Versace” della Chiesa del Carmine a Bagnara. Tale pianeta è in seta gialla laminata in oro con galloni gialli in filo d'oro. Sul verso, la striscia centrale, realizzata in tessuto diverso, reca in basso lo stemma del cardinale Antonio Maria Ruffo. Sulla fodera del recto, in basso al centro vi è un'iscrizione a inchiostro, in caratteri corsivi, parzialmente leggibili: “Ad usum Hujus Colleg(…) Parochialis Ecclesiae (...) Admodum Red<sup>o</sup>/Archidiacono Francisco Paulo Verderam (...) ultima/ (...)”

tempio, forse anch'essa di Trevisani<sup>15</sup>. L'amore che il cardinale possedeva per l'arte e dunque per la sua collezione si denota anche nelle accurate disposizioni testamentarie che vietavano qualunque frammentazione o alienazione del nucleo interamente conservato nelle cinque camere dell'appartamento di rappresentanza nel Palazzo della Cancelleria. Per il trasferimento a Napoli, eventualmente voluto dall'erede, il cardinale fornì anche precise disposizioni di trasporto<sup>16</sup>.

La morte lo colse nel 1753 nel palazzo della Cancelleria alla veneranda età di novant'anni e il corpo venne tumulato nella chiesa di San Lorenzo in Damaso a Roma, nella ricchissima cappella dedicata a San Nicola, patrono dei Ruffo e poi di Bagnara. La Cappella Ruffo, costruita da Nicola Salvi in San Lorenzo in Damaso, venne decorata da Sebastiano Conca e da Corrado Giaquinto, il primo dei quali aveva già eseguito altri dipinti per lo stesso committente: nella volta l'Eterno Padre consegna a Mosè le Tavole della Legge in una gloria di Angeli; nei pennacchi l'Umiltà, la Mansuetudine, la Fortezza e la Tempesta. Sull'altare la Vergine con il Bambino e i SS. Filippo Neri e Nicola da Bari. Di Sebastiano Conca peraltro in Calabria si possono oggi ammirare, presso la Galleria di Palazzo Arnone a Cosenza, i famosi bozzetti della cosiddetta “Pala Ruffo”, realizzata proprio per l'omonima cappella della basilica di S. Lorenzo in Damaso, e provenienti originariamente dal castello di San Lucido. Dal carteggio dell'artista calabrese Eugenio Tano (1840-1914) si evince che i due bozzetti furono restaurati dallo stesso allorquando il feudo di San Lucido, compreso il castello ormai distrutto, fu acquisito nel corso dell'Ottocento dalla famiglia Giuliani. Dopo ulteriori passaggi ereditari le opere furono acquisite dallo Stato nel 1998 e destinate alla Galleria Nazionale di Cosenza<sup>17</sup>.

Ancora oggi a Roma è possibile osservare l'imponenza del Gran Palazzo dei Ruffo di Bagnara<sup>18</sup>, in piazza SS. Apostoli, di fronte al palazzo del Principe Colonna: segno intangi-

bile del potere e splendore del Casato di Bagnara<sup>19</sup>.

Altro grande mecenate è il vescovo Antonio Maria Ruffo (1687-1753) molto legato a Bagnara tanto da voler trascorrere gli ultimi anni della sua vita nel piccolo centro tirrenico. Non sappiamo esattamente quante e quali opere collezionò durante la sua esistenza ma di certo a Bagnara donò quadri e si adoperò per il restauro di chiese e conventi. Durante gli anni romani infatti, nel 1710, fondò a Bagnara una Congregazione delle Sacre Stimate di San Francesco all'interno della Chiesa di San Nicola cui offrì in dono preziosi arredi e due preziosissime pianete ancora oggi esistenti<sup>20</sup>, insieme forse ad una grande tela raffigurante *Giuditta e Oloferne* (cm 240x140), copia da un modello reniano molto replicato. Il dipinto è stato attribuito ad ambito stanzoneo da Mario Panarello, che ha segnalato la derivazione reniana del soggetto, e più recentemente, da Cettina Nostro, a Paolo De Matteis, artista vissuto a cavallo tra Seicento e Settecento, formatosi a Napoli<sup>21</sup>. L'opera, secondo la Nostro, sarebbe ascrivibile al periodo 1710-1712 e potrebbe pertanto essere una committenza del cardinale Antonio Ruffo.

Rispetto agli originali del Reni, come ha osservato Mario Panarello, «la copia di Bagnara si caratterizza per un maggiore senso dello sfumato, che stempera i netti contorni reniani, e per la particolare morbidezza caratterizzante i passaggi chiaroscurali, che sensibilmente si spengono contribuendo ad immergere la figura nel fondo scuro. si fondono, inoltre, maggiormente quegli effetti saettanti che la luce crea sulle vesti e sui corpi della Giuditta del Reni»<sup>21bis</sup>.

Nel 1713 il cardinale donò alla Chiesa del Rosario un reliquario d'argento con la seguente dedica:

EXC.s DNS. D. ANTON.  
RUFFO PROTEC.r  
HAS RELIQs DEDIT  
COGRnI SSml ROSARY  
QUAE, FARU HONORE  
HOC DEPOSITU EREXIT

*Voluntate facta 1829*». La pianeta reimpiega sul verso una striscia di tessuto tratta, probabilmente, da una veste più antica, cui doveva appartenere anche lo stemma qui riutilizzato. Il rifacimento è da datarsi intorno al 1829, per volontà del canonico Francesco Paolo Verderame, di cui dà notizia l'iscrizione ad inchiostro rilevata sulla fodera» (L. Lojacono, *La suppellettile ecclesiastica: argentieri messinesi e napoletani tra XVIII e XIX secolo*, in AA. VV., *Tasselli di storia di Bagnara Calabria. Museo "A. Versace"*, Iiriti, Reggio Calabria 2006, p. 149).

<sup>21</sup> Cfr.: Mario Panarello, scheda in *Sacre Visioni, Il patrimonio figurativo nella provincia di Reggio Calabria (XVI-XVIII secolo)*, catalogo della mostra, a cura di Rosa Maria Cagliostro, Cettina Nostro e Maria Teresa Sorrenti, De Luca, Roma 1999, pp. 90-91; Cettina Nostro, *Giuditta e Oloferne di Bagnara Calabria: per una nuova ipotesi di lettura e attribuzione*, in "Calabria Sconosciuta", aprile-giugno 2006, anno XXIX, n. 110, pp. 26-27.

<sup>21bis</sup> M. Panarello, op. cit. Per le repliche del Reni note si veda: S. Pepper, *Guido Reni. L'opera completa*, Novara 1988, pp. 258-259; Sybille Ebert Schifferer, *Giuditta con la testa di Oloferne*, in *Guido Reni e l'Europa, fama e fortuna*, catalogo della mostra a cura di S. E. Schifferer, A. Emiliani, E. Schleier, Bologna 1988, pp. 145-150.

<sup>22</sup> «L'Eccellentissimo Signore Don Antonio Ruffo, protettore, queste reliquie diede alla Congregazione del Santissimo Rosario che, per fare onore, questo deposito eresse 1713». Gioffrè, op. cit., p. 110.

<sup>23</sup> Mazzatesta, op. cit., p. 100.

1713<sup>22</sup>

Il Cardinale Antonio Maria Ruffo morì a Bagnara il 3 Febbraio 1753 e venne tumulato, per sua espressa volontà, nella chiesa dei Cappuccini sotto la cappella dedicata alla Madonna della Santissima Concezione<sup>23</sup>.

Sul collezionismo dei Ruffo di Bagnara si potrebbe ancora scrivere molto poiché molte furono le opere che commissionarono: palazzi, chiese, quadri sparsi per tutta Italia e anche all'estero.

Di tanta ricchezza è rimasta poca memoria

soprattutto nelle terre che il Casato amministrò in età moderna. Della meravigliosa pinacoteca del principe Antonio o sul collezionismo del cardinale Tommaso rimangono tracce importanti nel centro-nord Italia con scarsi riflessi al Sud. È fondamentale che studi più approfonditi vengano prodotti affinché non si perda una memoria e un patrimonio di inestimabile valore proprio in quei luoghi che furono protagonisti di eventi epocali e che videro nascere personaggi di tale spessore storico-artistico.



Fig. 6. Ignoto, *Giuditta e Oloferne* (olio su tela, copia da Guido Reni). Bagnara Calabria, Chiesa del Rosario.



Fig. 7. Ignoto, *Giuditta e Oloferne*, particolare (olio su tela, copia da Guido Reni). Bagnara Calabria, Chiesa del Rosario.

## UN RECENTE RINVENIMENTO NELLA COMMITTENZA RUFFO DI BAGNARA

*Francesca Valensise*

La ricerca, svolta in questi anni, da Domenico Gioffrè riporta in luce un importante aspetto legato alla storia della Casa Ruffo di Calabria, solitamente ricordata per le vicende politiche legate alla rivoluzione Partenopea del 1799 che nella persona del cardinale Fabrizio Ruffo di Bagnara, individua il personaggio di maggiore spicco.

L'antica dinastia, per tradizione, ascrive le sue origini alla *Gens Rufa* di epoca romana; in epoca medievale il crescente prestigio sociale (culminato nell'alleanza matrimoniale fra Giovanna e Berenice con Basilio e Andronico Comneno, figli dell'imperatore di Costantinopoli) farà dei Ruffo la principale casa feudale legata alle vicende storiche della Calabria<sup>1</sup>. Qualificati *Magna Domus* negli atti ufficiali, furono "quasi sovrani" nelle Calabrie; Guglielmo, cadetto del Conte di Catanzaro, ottiene nel 1334 dal re Roberto d'Angiò, i territori di S. Cristina (prima *contea laica*) e Sinopoli, antico centro dell'Aspromonte che sarà la "capitale" di questa linea della famiglia che nel ramo primogenito, porterà il titolo di *Principi di Scilla*. Dai cadetti, *Duchi di Bagnara*, deriverà infine il ramo siciliano dei *Ruffo della Scaletta*. La passione per il collezionismo d'arte, come anzidetto, vede in Antonio Ruffo - Scaletta il maggior detentore di opere artistiche nel complessivo panorama culturale della società meridionale del XVII secolo<sup>2</sup>; l'incomparabile valore della sua collezione qualifica il livello intellettuale ma soprattutto, l'osmosi culturale messa in atto attraverso i rapporti con l'esterno che identificano nella sua figura l'archetipo del collezionista illuminato.

Più modestamente, la nobiltà locale esercita il prestigio formale nella rappresentazione del proprio *status* anche attraverso un'opera di mecenatismo perlopiù legata allo *jus patronato* di edifici chiesastici, al patrocinio di confraternite e opere pie. In questo contesto D. Francesco Ruffo, IV duca di Bagnara, fonda nel 1687 il sodalizio di Maria SS. del Monte Carmelo; la confraternita, sostenuta dalla corporazione di boscaioli e *mannesi*, e affiancata da quelle del SS. Rosario e della Madonna del-

la Montagna svolge il suo operato nell'esercizio di opere pie e caritatevoli<sup>3</sup>; coerentemente con un uso consolidato che, anche in epoche precedenti, vede i rappresentanti della Casa Ruffo impegnati a presiedere (e controllare) sodalizi di devozione religiosa. Nel 1615 infatti l'omonimo e avo del IV duca di Bagnara, D. Francesco Ruffo<sup>4</sup>, in occasione del suo matrimonio con la congiunta, Imara Ruffo di D. Vincenzo dei Principi di Scilla e D. Maria Ruffo II<sup>a</sup> Principessa di Scilla, incrementava la devozione verso l'Annunciazione di Maria, culto di remota origine probabilmente importato da pellegrini normanni in transito verso la Terrasanta e documentato per la presenza di un'antica cappella nel bosco di *Belluchio*<sup>5</sup>, fra i possedimenti del duca.

La costruzione della chiesa dell'Annunziata, in località baricentrica tra Sinopoli e Bagnara<sup>6</sup>, determina la formazione del primo nucleo fondativo del villaggio denominato *Pellegrina* e riferibile con buona approssimazione al 1620<sup>7</sup>. I ruderi della chiesa, tutt'oggi visibili nel quartiere antico del paese, testimoniano le linee neoclassiche di una riedificazione certamente successiva al terremoto del 1783, pur mantenendo l'impianto planimetrico orientato a nord-est, tipico degli edifici sacri di fondazione normanna. L'edificio, mantenutosi in discreto stato di conservazione fino alla fine del XX secolo, continua a subire



Fig. 1. Pittore meridionale, *Annunciazione*, particolare (olio su tela). Pellegrina di Bagnara, Chiesa dell'Annunziata.

<sup>1</sup> Archivio privato del b.ne di S. Agata, dr. Arturo Nesci - Reggio C.

<sup>2</sup> Cfr. R. De Gennaro, *Per il collezionismo del '600 in Sicilia: l'inventario di don Antonio Ruffo principe della Scaletta*, Pisa 2003.

<sup>3</sup> D. Gioffrè, *La Gran Casa dei Ruffo di Bagnara*, ed. Equilibri, Reggio Calabria 2010, p. 94.

<sup>4</sup> Francesco Ruffo (1596-1643) di Carlo e Antonia Spatafora, Il duca di Bagnara, Signore di S. Antimo, Solano, Motta S. Giovanni (con Pellaro e Lazzaro), S. Lorenzo (con Bagaladi, S. Pantaleo e S. Maria di Ceramia). Dal 1610 Signore di Amendolea (con Galliciano, Condofuri, Roccaforte e Roghudi). Dal 1618 feudatario di Covale. *Ivi*, p. 144.

<sup>5</sup> G. Fiumanò, nella sua *Monografia storica di Bagnara Calabria* (1914), conferma l'ipotesi di una cappella votiva di fondazione normanna in zona *Belluchio*.

<sup>6</sup> I due centri rappresentano i luoghi "storici" della dinastia Ruffo oltre che, rispettivamente, paesi natali di D. Imara e D. Francesco.

<sup>7</sup> Una targa marmorea apposta da D. Francesco Ruffo rimanda al 1620 la costruzione (o l'adeguamento) del luogo. Cfr. A. Latella, P. Scordo, *Origini della Congrega di Maria Ss. Annunziata. Il Villaggio di Pellegrina*, Laruffa, Reggio Calabria 2009, p. 48.

la compromissione degli agenti atmosferici e soprattutto degli interventi funzionali all'ammodernamento del quartiere che ne hanno irrimediabilmente compromesso il fronte principale con la demolizione dell'antica gradinata di accesso in pietra granitica.

Gli eventi legati all'incuria degli uomini e alle calamità naturali hanno cancellato gran parte della memoria storica legata al luogo; il terremoto del 1908 sarà infatti il motivo dello spostamento del sito della chiesa parrocchiale nel nuovo quartiere nato sui baraccamenti d'emergenza. Quest'ultima circostanza sarà probabilmente alla base della dispersione di numerosi manufatti che arricchivano l'antica chiesa<sup>8</sup>. Rimangono, a testimonianza del mecenatismo dei feudatari, un calice in argento datato 1759 con inciso alla base uno stemma di alleanza dei Ruffo e una tela raffigurante l'Annunciazione. Anche quest'ultimo manufatto, visibile per molti anni nella sacrestia della nuova chiesa, proviene dal patrimonio artistico dell'antico tempio parzialmente crollato con il terremoto del 1908; l'inventario del 1873 ne documenta indirettamente l'esistenza attraverso la citazione «*Veli del Quadro - 4*»<sup>9</sup>.

Come accaduto per il culto di S. Barbara, raffigurata in una tela datata al 1772 e successivamente sostituita da una statua lignea<sup>10</sup>, anche il quadro dell'Annunciazione ha quindi rappresentato il primo oggetto di devozione per il tempio fondato nel 1620 dal duca Ruffo<sup>11</sup>.

Una recente, e improvvida, sostituzione della cornice ha eliminato dall'insieme pittorico lo stemma raffigurato alla base del-

l'inginocchiatoio della Vergine; rimane il cimiero che, trattandosi di una testa di cavallo sorgente da una corona ducale (*vedi part.*), rimanda indiscutibilmente alla committenza Ruffo.

La composizione del dipinto, piuttosto banale nella consueta riproposizione dell'Arcangelo che si rivolge alla Madonna, si svolge in un ambiente interno dove un tendaggio lascia intravedere un paesaggio esterno che fa da sfondo alla colomba dello Spirito Santo.

I margini, estremamente risicati, lasciano pensare che l'eliminazione dello stemma posto alla base, sia solo l'ultimo di una serie di ridimensionamenti che, specie sul lato sinistro hanno particolarmente marginalizzato l'immagine dell'Arcangelo.

La staticità dell'insieme, unita ad uno stile pittorico piuttosto elementare, rinnega l'attribuzione alla mano del napoletano Joseph Tomajoli<sup>12</sup>; tantomeno si riscontrano connessioni fra un'opera di quest'ultimo, conservata presso la chiesa di Portosalvo in Cannitello e il dipinto di Pellegrina che, al contrario,



Fig. 2. Pittore meridionale, *Annunciazione* (olio su tela). Pellegrina di Bagnara, Chiesa dell'Annunziata.

<sup>8</sup> Cfr. Archivio della Diocesi di Reggio Calabria, Pellegrina, Parrocchia della Ss. Annunziata, *Stato materiale ed economico della Chiesa*; inventario redatto il 28 aprile 1873 dal curato Domenico Arena.

<sup>9</sup> *Ibidem*.

<sup>10</sup> A. Latella, P. Scordo, *Origini...* cit., p. 24.

<sup>11</sup> Il quadro fu sostituito nel XIX secolo dal gruppo ligneo tutt'oggi esistente.

<sup>12</sup> Cfr. P. Scordo, A. Latella, *Origini...* cit., p. 32.

<sup>13</sup> A. Frangipane, *Inventario degli oggetti d'arte d'Italia, II. Calabria*, Libreria dello Stato, Roma 1933, p. 271; G. Minasi, *L'Abazia normanna di Bagnara*, Napoli 1905, p. 19.

<sup>14</sup> Giuseppe Melluso (Bagnara, doc. XVIII sec.- Napoli 1783) indicato dal Cardone (1873) come l'autore della *Dormitio Mariae* di Bagnara e di altri dipinti custoditi presso chiese del circondario. Vedi, F. Valensise, *Storia di Bagnara negli scritti di R. Cardone*, F. Macri, G. Minasi, G. Fiumanò, Ed. Equilibri, Reggio Calabria 2011, p. 108.

<sup>15</sup> Il dipinto, oggetto di importanti interventi di integrazione nel corso del restauro attuato intorno al 1999, è stato esposto alla mostra e pubblicato nel catalogo *Sacre Visioni, Il patrimonio figurativo nella provincia di Reggio Calabria (XVI-XVIII secolo)*, a cura di Rosa Maria Cagliostro, Cettina Nostro e Maria Teresa Sorrenti, De Luca, Roma 1999, pp.104-105.

presenta numerose parallelismi con la tela della *Dormitio Mariae* custodita nell'Abbazia di Bagnara Calabria e inventariata dal Frangipane come: «Madonna circondata dai dodici Apostoli, quadro del maggiore altare, dipinto a olio su schema cinquecentesco, ma totalmente rifatto da mano provinciale. Ricorda l'antico titolo della Chiesa di Bagnara»<sup>13</sup>. La misconosciuta *mano provinciale* si riferirebbe secondo una fonte tardottocentesca a Giuseppe Melluso<sup>14</sup>, artista locale morto prematuramente in Napoli, anche autore di una *Madonna della Sacra Lettera* e di un *San Rocco*, rispettivamente realizzati per le chiese di Palmi e Acquaro. Se la prima di queste opere può essere identificata con la tela di ispirazione bizantina, raffigurante la *Madonna della Lettera*<sup>15</sup>, fino ad oggi definita «opera di ignoto databi-

le al tardo Settecento», conservata nella chiesa Madre di San Nicola, duomo della città di Palmi, all'interno di una cappella recentemente realizzata sul lato destro del presbiterio, il secondo non è più rintracciabile fra i beni artistici del santuario di Acquaro.

La *Dormitio* custodita in Bagnara dopo un recente restauro ha ritrovato numerosi particolari della originaria composizione figurativa, ma anche in questo caso i precedenti ridimensionamenti della tela, così come dimostra la superstite elsa della spada posta ai piedi di S. Paolo sul lato inferiore del dipinto, hanno delimitato fortemente la scena oltre ad aver mutilato parte degli elementi figurativi conferendo un complessivo, spiacevole, senso di "sovraffollamento" che penalizza la visione dell'insieme peraltro molto simile all'Annun-



Fig. 3. Giuseppe Melluso, *Dormizione della Vergine*. Bagnara Calabria, ??????????????????????

ciazione di Pellegrina, soprattutto per ciò che riguarda la rappresentazione dei panneggi, la statica espressività delle figure, l'elementare raffigurazione dello Spirito Santo, fino alla medesima localizzazione territoriale dei due dipinti, che riporterebbe ad un'unica committenza.

È quindi auspicabile che questa segnalazione motivi una più competente analisi delle opere descritte, consentendo un nuovo tema di riflessione per un settore di studio che credo riservi ancora numerosi, interessanti, ambiti di ricerca.